

**Teatro 1763 di Villa Aldrovandi
Mazzacorati**

VIA TOSCANA 19 Bologna

Domenica 3 maggio ore 17.00

Centenario della Prima Guerra Mondiale

MILLE PAPAVERI ROSSI

a cura di Silvia Paveggio



SILVIA SALFI *soprano*
ANDREA BENATI *voce recitante*
MATTEO MATTEUZZI *tastiera*

Per informazioni e prenotazioni:

328 9475967

338 2380353

Agli albori del 1915 l'Italia è una nazione ancora da forgiare. Il popolo è diviso da irriducibili differenze: non c'è una lingua, non c'è un sentimento comune. Gli italiani devono temprarsi in una solida unità nazionale. La soluzione è la guerra, la fucina il campo di battaglia. Più alto sarà il sacrificio, più nobili saranno i risultati.

A pagarne il prezzo saranno i giovani costretti in un fronte che corre per seicento chilometri dalle Dolomiti all'Adriatico. Combattono in un biancore di pietre e di neve che dura tutto l'anno, saranno uniti nella paura e nell'angoscia, uccideranno. Intorno a loro l'assordante fuoco di sbarramento, l'insostenibile tensione prima dell'"ora zero", l'inferno della terra di nessuno.

Questo Evento cerca di restituire il pathos degli assalti alle trincee, ripercorre con sobrietà e precisione l'epica del fronte italiano, mette a nudo la foga nazionalistica e gli intrighi politici che hanno preceduto il conflitto. Tra le letture, le esperienze di guerra di una grande generazione di scrittori e poeti schierati su fronti opposti: Roth, Montale, Ungaretti, Govoni, Owen, Lussu, Remarque, Comisso.

Per i campi di battaglia, nel '15-'18, girava un foglietto volante che così catechizzava i combattenti: *"Hai freddo, hai fame? Canta che ti passa! Senti la nostalgia del tuo paese, della tua casa, della tua mamma? Canta che ti passa! Senti la febbre per l'azione che dovrà cominciare e nella quale ti butterai a capofitto, senza speranza di conservare la vita? Canta che ti passa!"*

I canti della Grande Guerra sono, nella maggior parte dei casi imbevuti di retorica risorgimentale – come risulta evidente dal più celebre di tutti: *"La leggenda del Piave"*. Ce ne sono alcuni, però – nati spontaneamente nelle trincee e spesso derivati, nella melodia, da più antichi modelli – che si soffermano sulla brutalità della guerra, sul dolore degli addii, non più con un italiano aulico e posticcio, ma con uno genuinamente popolare. È il caso, per esempio, dei canti degli alpini: *"La tradotta che parte da Torino"*, *"Monte Pasubio"* e *"Monte Nero"*.

"O surdato nammurato" scritta nel 1915 è una delle canzoni napoletane più belle e famose al mondo. In essa scrissero, senza un filo di retorica, della grandiosità della vita che resiste di fronte alla morte, grazie al solo pensiero dell'amore per il quale – e per esso soltanto – si professa fedeltà. Struggente è l'indimenticabile interpretazione che ne dà Anna Magnani, roca e disperata – e avvolta nel tricolore – nel film per la televisione *"La sciantosa"*.